

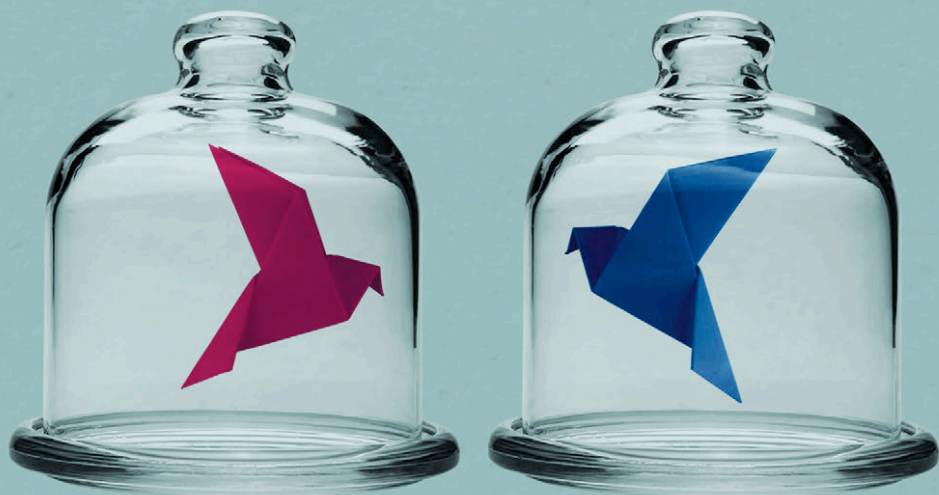
TERZO TEMPO



COLLANA IDEATA E DIRETTA DA  
LIDIA RAVERA

PAOLO GUZZANTI

# L'ULTIMO AMORE NON SI SCORDA MAI



COLLANA IDEATA E DIRETTA DA  
LIDIA RAVERA



TERZO TEMPO

Paolo Guzzanti

# L'ultimo amore non si scorda mai

 GIUNTI

Progetto grafico: Rocío Isabel González  
Fotografia in copertina: © Walther S. / Shutterstock - © xpixel / Shutterstock  
Fotografia del logo di collana: © Massimo Gardone / Azimut Photo

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti  
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2020 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia  
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809906563

Prima edizione digitale: settembre 2020

 **PRO.DIGI GIUNTI**  
FESTINA LENTE

## Il frastornante capitolo 1

La conferenza era iniziata da una decina di minuti e la star della psiche l'aveva presa molto alla larga, con cerchi da falco pellegrino ma anche da falco semplice, senza avere la più pallida idea dell'imminente catastrofe.

Il pubblico era corso a controllare che la profezia si avverasse con lo stesso spirito con cui i fedeli vanno ad accertarsi che anche quest'anno si compia il miracolo di San Gennaro – nel senso che è previsto e in genere riesce – però non si sa mai. Infatti, i seguaci, gli spettatori, i lettori (per lo più lettrici) e i tifosi volevano vedere se davvero il guru della psiche, il divo della comunicazione e analista delle malattie d'amore e psicosomatiche, l'imperialista delle rubriche erotiche e ideologiche su televisioni, giornali, Podcast e social avrebbe confermato la cessazione totale delle sue attività, abbassando la saracinesca della potente ditta Marchioni, per chiudersi in un convento restaurato con Wi-Fi e 5G, bonificato dalle zanzare, riscaldamento e aria condizionata centralizzati, a dieci chilometri

dal mare, cavalli bradi e accesso a un paio di tombe etrusche.

Davvero non avrebbe più parlato in TV e chiuso con tutto? Avrebbe smesso di essere il coach dei traditi, delle tradite, delle adolescenti anoressiche, delle depresse per il declino della menopausa e degli uomini, inferociti tutti in blocco per l'altro umiliante declino? E poi: che ne sarebbe stato di quella legione di allieve fedelissime, operose, sempre dalla sua parte malgrado i frequenti imbarazzi?

Da un mese crescevano i *boatos*, ma lui aveva fatto finta di nulla senza confermare. E quando uscivano false interviste sui social non le smentiva perché diceva di voler rispettare "l'altro se stesso". L'altro Tello Marchioni, l'avatar generato dal popolo e dalle sontuose royalties ricavate dai suoi show multimediali su mondo, storia, meditazione, spiritualismo, digiuni, difese immunitarie e cucina mediterranea.

Aveva come sempre afferrato il microfono ed era partito con il suo geniale tono confidente e rassicurante. Ma, per chi avesse in seguito voluto ricostruire i fatti, si può dire, orologio alla mano, che mentre lui andava a ruota libera all'undicesimo minuto, lei doveva essere giù al portone nelle grinfie della security: un gruppo di agenti mercenari assoldati dai servizi segreti che applicavano protocolli odiosi e che avevano senza alcun rispetto passato al setaccio tutte le spettatrici

e tutti gli spettatori della conferenza. Non soltanto con la sottomissione al metal detector e l'apertura delle borse, ma facendo togliere le scarpe e mettendo le mani addosso. Lui aveva dovuto subire le decisioni del ministero degli Interni e dei servizi segreti e dunque, mentre parlava a ruota libera dell'evoluzione e delle condizioni in cui i nativi delle foreste pluviali riescono a organizzare la società, provava a immaginare l'umiliazione che quei disgraziati davanti a lui avevano subito passando sotto le forche caudine elettroniche giù in portineria. E si diceva: goditi questo successo. Sono venuti solo per te e lo hanno fatto benché vedessero ciò che li aspettava. Hanno superato per te la prova del fuoco e il giudizio di Dio per venirti a sentire un'ultima volta. Guardali e non dimenticarli. Anzi, dimenticali tutti. Pensa come sarà più divertente la tua vita da domani, quando questa baracca sarà stata smontata.

Il pubblico era straripante. C'era gente accovacciata negli angoli e in piedi contro i muri, molte le ragazze sedute sugli zainetti; e lui si ascoltava come uno spettatore mentre parlava a braccio, senza scaletta e anche senza sapere che cosa avrebbe detto nel minuto successivo.

Era questa la sua specialità. Aveva persino pubblicato un manuale con la sua *Teoria delle esitazioni* in cui sosteneva che se uno parla in piena libertà concedendo il massimo di se stesso, valorizza tutti gli scar-

ti del pensiero: confusioni, lapsus, ripetizioni, pause. Era la sua teoria della navigazione a vela applicata al discorso, grazie alla quale poteva risalire i bordi e le bave di vento che gli offriva il pubblico, ripetendosi che l'unica stella da seguire era la suspense, la semina del non detto, l'incompiuto, un lavoretto sulla frustrazione e l'attesa su cui si era divertito per anni.

Ecco perché era diventato così spericolato in anacoluti (ma che cosa erano, poi, in fin dei conti?) e trasgressioni sintattiche – errori di congiuntivo e condizionale spacciati per anarchia – e così deponeva battute di sarcasmo con furbi, impercettibili riferimenti sessuali e brevi concessioni al turpiloquio, frequenti parolacce, perché così piace ai giovani e piace anche a lui: un turpiloquio ben temperato dall'innocenza è sempre accolto con stupore.

E dunque, nei momenti di navigazione al buio, niente panico, si può ripartire da cazzo di qui e cazzo di là, sempre con l'aria senile e infantile di cui tutti hanno bisogno per poi prendersi per mano e cantare la loro allegra disperazione fino alle lacrime. Ma negli ultimi tempi aveva approfittato un po' troppo di questo dono, scoprendo che le nuovissime generazioni non lo capivano più e che, detto in due parole, era ora di chiudere bottega.

L'età, del resto, superati i settantacinque, confermava. Il nostro tempo è scaduto pensava mentre parlava



d'altro, ed è ora di chiedere il conto, chiamare il facchino, prenotare un taxi, ciao ciao a tutti e sparire. Era esattamente quello che stava facendo.

Finché qualcosa accadde: Tello Marchioni ammutolì. Ammutolì sul serio, non per uno dei suoi giochi di prestigio. Era come se avesse preso un colpo in testa. Ma il pubblico non se ne accorse perché adorava le sue pause (copiate da Jacques Lacan e dai documentari su Winston Churchill) e quell'improvviso blocco provocò piccoli orgasmi inebriati. Ma, per la prima volta nella sua lunga leadership da microfono, sentì la paralisi.

Ciò che l'aveva bloccato era stato l'arrivo di una sconosciuta a sala già piena: una tizia minuta e lontana, agile e di età indefinita si era intrufolata e sistemata nella zona semioscura. Tello era famoso per le scenate ai ritardatari, ma stavolta sembrava colpito da un ictus. Aveva capito che si trattava di una specie di viaggiatrice nel tempo. Siamo – valutò ad occhio – oltre i sessanta. Con molto yoga, pilates e gyrotonic.

L'orologio computerizzato al polso, con funzioni anche zodiacali, segnalava oltre 120 battiti al minuto. Avvertiva la caduta degli zuccheri e il suo altro se stesso, il copilota alla console, fece ricorso a una tecnica per gli atterraggi d'emergenza usata dai cognitivisti più sfrontati: nano-secondizzare il tempo. Dividere il tempo in nano secondi, alla maniera degli antichi greci.

E cioè: se ti capita qualcosa di imprevisto, calma-

ti e frantuma il tempo. In questo modo il piè veloce Achille non raggiungerà mai la tartaruga e la freccia di Zenone, scoccata con energia, resterà impallata a mezz'aria: trucchi da greci sfaccendati del settimo secolo avanti Cristo, ma che ti salvano la pelle. La prima cosa da fare è immobilizzarsi. Capire perché sono andati in blocco tutti gli strumenti. Risposta alla prima sommaria ispezione: paralisi dovuta all'ingresso di un corpo estraneo nel campo emotivo che dà i valori zero, quattro, zero. Il navigatore chiede dettagli utili per generare una rotta. Risposta: dipende – forse – dall'ormone della curiosità che ha innescato conseguenze. La centrale di controllo obietta: guarda che non esiste l'ormone della curiosità. Sai dire qual è la ghiandola? Ma che ne so. Dico per dire. Se c'è curiosità travestita da emozione, deve pure uscire da qualche parte, no? Attenzione, qui è il capitano che parla: è nato un conflitto. Complimenti, com'è carino. Ma che abbiamo risolto? Siamo sempre paralizzati a bocca aperta davanti a questa gente che non ha ancora capito che siamo paralizzati. Ma che fra pochi secondi lo capirà. Tello era furioso con la sua cabina mentale dove abitava quell'altro se stesso che diceva di saper risolvere le situazioni. Dove sei finito? Il se stesso interno apre una botola e dice: ci stiamo lavorando, sta per tornare la pressione. Se puoi, alimenta il dibattito, che aiuta. Tello non ha voglia di litigare, ma quel tizio lo manda

in bestia. La pressione finalmente scende. Anzi sale. Insomma, torna. Ripartiamo? Sì, stando al meteo ci muoviamo con eloquenza piatta. Motori al minimo e mentre slittiamo sull'ovvio, premere il tasto "Come se niente fosse". Poi, giù a manetta guardando la folla ad altezza scapole, evitando gli occhi.

«Come avrete notato» Tello parlava a se stesso come a un voi collettivo «la curiosità e l'attrazione sono due nomi dello stesso fatto. Sono sinonimi. Quella tizia vi incuriosisce? Ergo vi attrae. E se vi attrae, vi accende la miccia dell'eros.» È matematica, si disse, mica cazzi. E da dove parte la miccia? Dagli occhi. No, non dal colore, ma dalla scintilla: *the sparkle*.

«Tenete conto (Tello parlava se a stesso ex cathedra) che le ragazze non vogliono capirlo né a venti né a settanta, perché seguitano a misurarsi gli anni in centimetri e in gradi di rotazione della carne. Dicono: non mi sta più su (glutei) o non mi stanno più su (tette). Ebbene, è tempo perso perché la formula è sbagliata: credono che i gradi siano la misura degli anni e perdono di vista il lampo che ti fa secco.»

Dunque, ragionava durante la paralisi, siamo di fronte a una sconosciuta che per ora chiameremo Miss Sparkle perché ha la scintilla ed è la causa del corto circuito. Ed è evidente che questa tizia abbia la perfetta cognizione del mio dolore. Guardatela là, una professionista dei corpi speciali: oltre ad avermi interrotto,

adesso è immersa nel telefonino. A una mia conferenza! Sul telefonino! Ma scherziamo? Ragioniamo: se questa tizia, pur di entrare ha accettato di subire controlli brutali e li ha sopportati per essere qui dove io sono l'unica attrazione e motivo per esserci, vuol dire che è tremendamente motivata. Cazzo se è motivata. Ma da quale motivo? E poi, chi è? Conosceva e riconosceva quasi tutto il suo parco umano, per singole unità e per generi, ma questa tizia era una novità assoluta. Eppure. Eppure (si diceva) forse da qualche parte? Una linea temporale? Mah, va' a sapere.

Poi, un campanello d'allarme: e se fosse lei, la terrorista? L'intelligence aveva scoperto un'organizzazione che voleva bloccare gli eventi culturali. Il primo caso, a Londra: un tizio aveva tagliato la gola a un paio di spettatori di una conferenza e l'effetto mediatico era stato enorme. Il terrorista ci aveva lasciato la pelle, ma il messaggio era arrivato forte e chiaro: se vai a un dibattito, aspettati la rasoia. Funziona. Infatti, pensaci bene: vale la pena di rischiare la pelle per un dibattito? Certo, si potrebbe sostituire l'incontro con Skype o Zoom. Ma a questo ci avrebbe pensato di lì a poco l'astuto virus Covid-19 con conseguenze imprevedibili per lui e per miss Sparkle.

Il virus, benché diffuso, non era ancora emerso. Covid si comportava come un questuante: scusi, le dispiace se faccio qualche fotocopia di me in qualche

cellula? A condizione che lei non dia di matto con le difese immunitarie, altrimenti è un casino. Nessuno lo sapeva ma la gente si contagiava anche lì in sala – ma questo lo si sarebbe detto col senno di poi.

Marchioni raccolse tutte le sue forze e balbettò: «La cultura non può essere messa agli arresti domiciliari come vorrebbero imporci i terroristi. La cultura ha bisogno di fisicità, colpi di tosse, starnuti, alito, cigolii, ascelle e applausi». Le prime tre file, occupate dalle sue studentesse più devote, nel sentire di nuovo la sua voce, applaudirono ma in modo circospetto. Il blocco tornò subito. Porca, porchissima, arciporca puttana, disse nella sua testa Tello che usava d'istinto questa formula di imprecazione. La nuova paralisi era la conseguenza dell'inquietudine cerebrale. E se avesse un rasoio di ceramica che non viene visto dai metal detector? Siamo sempre lì: qui conosco tutti, tranne lei. E qui non si può capitare per caso. Si sono tutti dovuti far mettere le mani addosso, vuotare le tasche, passare sotto il metal detector e togliersi le scarpe. Dunque, nessuno era lì per caso, e anche quella tizia doveva essere lì per un motivo. Intanto però devo assolutamente ripartire con la conferenza. Non ho la più pallida idea di dove ero rimasto. Potrei magari ripartire dicendo «cazzo» senza ragione, giusto per riportare su il carrello e decollare. Se lo dico, loro ridono. Ancora funziona. Come se non bastasse, non mi hanno messo la bottiglia dell'acqua

frizzante. Non puoi più chiedere acqua gasata con le bolle. Perché per quanto consentita, non è naturale. E poi emette  $\text{CO}_2$ . Tutte quelle bollicine, a lungo andare, scoppiano. Tu sei lì, davanti al grande frigo e ti becca un caporale del Controllo Gusti. E ti fa: "Allora: ti sei calmato? Sei disposto a bere acqua moderatamente?" Tu dici: "Moderatamente che?". "Moderatamente frizzante, idiota. Si usa soltanto l'avverbio". Voi la volete offensivamente frizzante. Ma dovete accettare la dose consentita di bollicine. Quante, lo decidiamo noi, dicono loro. Così, ti arrendi. Purché almeno sia vera acqua: un atomo di idrogeno e due di ossigeno. E che sia gelida di frigo. Odio la temperatura ambiente. Altre idee per uscire dall'emergenza? Nessuna: arrendersi e chiedere aiuto. Come? La solita citazione di Flaiano. Flaiano e Oscar Wilde, non ti sbagli. Afferrò il microfono. Schiarire la voce come segnale per richiamare l'attenzione, e vai.

«Flaiano diceva: non uscite dal discorso finché non avete chiuso incisi e parentesi. E pure le divagazioni che fanno disperdere nel bosco. Però – ma che cazzo sto dicendo? – prima che il lupo trovi il vostro coniglietto rosso, bisogna che Pollicino sparga le sue molliche, che però si mangeranno gli uccelli. Ecco che lo smarrimento fa sbocciare la resilienza (resilienza, parola magica, non c'entra un cazzo ma è sempre perfetta). Dunque, si farà furbo: l'uomo, questo eterno Pollicino

che poi sarebbe Ulisse – teoria del viaggio – impara dai suoi errori, e la prossima volta non userà il pane per ritrovare la strada di casa, ma sassolini. Solo che i sassi sono tutti uguali e, se vuole sopravvivere, è costretto a divorare Hänsel e Gretel che la strega ha messo al forno. Ma siamo sicuri che Flaiano volesse opporre le sue asimmetrie? (che culo, guardali: sorridono). Insomma, mi sono perso fra incisi e divagazioni e ora sono nudo davanti a voi. Amnesia o Amnesty International? Era una battuta. Non è che qualcuno ricordi? Purtroppo, c'è qualcuno qui in sala che mi sta confondendo con vibrazioni molto forti.»

Due signore trotterellarono verso l'uscita a testa bassa in segno di delusione, disapprovazione e “senti cara è meglio che ce ne andiamo”. A questo punto, la più fida secciona della prima fila lanciò il salvagente:

«Prof, vi posso aiutare? Stavate dicendo...»

Tello si rianimò: «Sì cara, ma per favore: non mi dia del voi, le spiace?».

«Va bene. Allora stavate dicendo che ai nativi dell'Amazonia non gliene frega assolutamente niente di assumere (aspetti: rispetto all'evoluzione? – va bene, OK: ecco) lei diceva questo: che i nativi si mangiano tutto e non buttano niente, tutte le formiche, e gli uccelli e le radici e le uova e le lucertole della zona. E poi, quando hanno fatto piazza pulita e non lasciano neanche un bruco, si spostano e ricominciano a mangiare

tutto da un'altra parte. E lei dice: sono come... aspetti. Ah sì, sono come un'aspirapolvere. Ogni proteina, erba, broccolo (no, era bocciolo. Non broccolo. Nella foresta pluviale non ci sono i broccoli, vero?) cucciolo di qualsiasi cosa, coccodrillo, scimmia, sia cuccioli che adulti, e poi altre banane, pappagalli, pesci, granchi, vermetti. Si mangiano tutto. E via. Sì, tutto evvia. Mentre intanto – un attimo che giro – ecco: ma intanto, là dove stavano, ricresce un'altra volta tutto, tornano uccelli e sauri e bifidi (boh?) e alla fine – dice lei – che cosa abbiamo raggiunto? Un cazzo. No, scusi, questo lo dico io e lei dice che non c'è stato progresso, nessuna evoluzione, non hanno imparato a costruire macchine, non hanno la ruota, non hanno la vela per viaggiare sul fiume, non sanno fare i pupazzi, i trogloditi. No graffiti, non sanno difendersi dal freddo (lo credo: lì non ci fa freddo, è tropicale) e non hanno costruito le città e le leggi, ma sono pari e patta fra ambiente e uomo. Ecco, eravamo arrivati qua.»

Brivido: la sintesi era corretta ma indecente. Guai se parli male della natura. Caricò i muscoli del sorriso:

«Ecco, grazie: sì, dicevo che ogni comportamento è dettato da un'emozione che chiede di essere riequilibrata, sia che mi gratti la schiena o che diriga un'orchestra o stia facendo l'amore (sempre un colpo al sesso) ciò che ci governa è l'angoscia di morte. Detta così sembra una cosa astratta, ma è quella che fa girare



il mondo. Se non sapessimo di dover morire, moriremmo senza fare niente. L'unico combustibile è la paura della morte. La paura della morte ci fa restare vivi». Alè, è andata, commentò il se stesso interno.

«Ah, e naturalmente il sesso. Ricordate il vecchio Borges cieco e senza premio Nobel (lo dettero a Garcia Márquez): diceva di odiare gli specchi e l'amplesso perché entrambi riproducono l'uomo. Anche Umberto Eco saccheggiò Borges con la storia della biblioteca di Babele, i libri che segnano un percorso tra omicidi o assenze. C'è la serie su Netflix se non vi va più di leggere un libro di carta, portatore di acari. Il punto è: in quale punto Babele e Pollicino si incontrano nel bosco? Ora vi chiedo: è inutile l'inutilità? La mia risposta è: bisogna pure ammazzare il tempo prima che il tempo ammazzi noi. Il che spiega perché, oltre a morire, ci tocchi anche dare un cazzo di significato all'universo, perché alla fine le galassie finiranno in un blocco di ghiaccio.»

Si verificò l'evento numero due: miss Sparkle si alzò e con voce alta e limpida, chiese: «Per lei allora, pura curiosità, andrebbe bene delegare la pena della nostra esistenza ai robot? In *Blade Runner* i robot sembravano umani proprio perché provavano l'angoscia di morte. È questo che propone?»

Tello si rianimò come un vampiro a mezzanotte: «Sarebbe ora che la piantaste di citare quel film. Alla

fine, si tratta sempre della battuta “questi occhi hanno visto cose che voi umani...” E basta! Questi occhi non hanno visto un accidente perché non hanno l’io-penso, l’io-fotto, l’io-muoio. E nessuno potrà mai riprodurre piacere e dolore. Lo capisce?».

Miss Sparkle rise: «Ehi, si dia una calmata, professore. Se lei dice che la differenza sta nella paura della morte, uno allora può anche pensare di costruire dei robot con quella paura incorporata, in modo che si dia-no da fare al nostro posto e ci sostituiscano. Solo che, una volta sviluppata la paura, per non morire ci fanno fuori. Mi segue? Lei ha scritto che se i robot fossero in grado di provare dolore e piacere, rappresenterebbero il vero salto evolutivo. Ma lei ci crede davvero?»

Tello aveva riconosciuto il sussulto d’amore. Eccola lì: questa sconosciuta, forse terrorista, gli aveva proprio detto «si dia una calmata!». A lui! Inaudito. Anzi, intimo.

Un tizio dal fondo gridò: «Lei prima ha detto che nega il problema della sovrappopolazione e non crede neanche che la Terra stia morendo. Ma sarebbe questa la conclusione della sua vita di scienziato rivoluzionario? E adesso questa idiozia dei robot? E mette in discussione anche la bontà naturale dei primitivi... lei è peggio di Trump! Ma che le è successo? Prima non era così».

Ottimo! Vedi i risultati? La tua adorata terrorista ti

ha insultato e ha dato coraggio a quelli che ti detestano. Eccellente: adesso tocca a te. Di' qualcosa di non cretino, per favore. Ah! e indignati. Ricorda i francesi: Indignez-vous, incazzati o non ne esci vivo. Spariamoci l'ultima sul bene e il male e vediamo:

«Senta, io ne ho abbastanza dei buoni e dei cattivi prefabbricati. Chi arriva per primo mette il cappello sulla sedia e dice che tutti gli altri sono mascalzoni. Basta! I buoni selvaggi non esistono e quanto alla natura, è un immondezzaio di virus, sassi volanti, omicidi, eruzioni, zanzare, tsunami, bambini col cancro. E noi siamo i figli dei selvaggi più cattivi, perché siamo i sopravvissuti, le vere carogne. Noi, gli angeli, ce li siamo fatti allo spiedo».

Segni di fastidio. Tutti amavano *Blade Runner*, tutti adoravano i selvaggi dell'Amazzonia ed era chiaro – per aree della sala – che le provocazioni di Tello erano fastidiose senza essere taglienti: non c'era alcun bisogno di provocare il bambino che è in noi, pensava quella parte del pubblico che aveva smesso di adorarlo. E proprio perché avevano smesso di adorarlo, lui aveva pensato bene di metterli in fuga (tanto, siamo alla resa dei conti e possiamo campare di rendita) soltanto per far colpo sulla tizia, quella con gli occhi laser.

La ragazza oltre i sessanta adesso era agganciata. Poco ma sicuro. E la conferenza era decollata senza più capo né coda, ma ancora buona: con lui sempre

nella parte del vecchio bambino ribelle che ammicca alla sessualità di pronto acchiappo, che punta a scandalizzare sputando sui fondamentali e usando un modestissimo turpiloquio per sembrare giovanile.

Quanto a lei, lo guardava soddisfatta: lo aveva colpito ed era rientrata alla base. Il pubblico, chiaramente, era per lei.

Anche lui tifava per la sconosciuta, contro se stesso. Non era la prima volta. Riconosceva la linea di confine fra la gioia di farsi del male e l'arroganza di chi si sente invincibile. Anzi, invulnerabile. Achille, il tallone, la freccia, *ouch!* E che cazzo! sempre una freccia nel tallone. Pensò queste parole. Poi ragionò: non si tratta soltanto di curiosità morbosa che accende la miccia erotica. Troppo facile. Qui c'è di mezzo la curva delle donne. Quella della fronte. Anche qui: l'aveva spiegato nella *Formula matematica del Turn Me On*. Grandi occhi, fronte bombata, zigomi alti, se ci sai fare – è pornografia. Oggi i cartoni giapponesi comandano, ma il teoreta era stato Walt Disney, che usava questa tecnica per eccitare i bambini e, già che c'era, anche gli adulti. Prova ne sia che santa romana chiesa aveva messo al bando i cartoni americani con tutti quei coniglietti che, nel loro piccolo, arrapano. È un algoritmo: la cerbiatta di Bambi? Uno schianto, a causa della fronte. E Tinker Bell? la fatina volante di Peter Pan che spargeva polvere porno? E dài: per forza

Hitler si faceva proiettare i cartoni di Disney tenendo sulle ginocchia Eva Braun a fare trucchi-trucchi-cavallucci. Fu allora che perse la guerra. Dovrebbero fargli un monumento, a Disney.

Tello guardava la sala, misurava l'aria di rivolta, cercava di "perquisire" miss Sparkle e avendo perso ogni filo logico, adesso si faceva largo a spallate:

«E poi, basta con questa lagna della perdita dell'innocenza. È la malizia che rischia l'estinzione». Guardò la sala per vedere l'effetto: elettroencefalogramma piatto. Una sogliola. Tanto vale buttarne giù un'altra: «E comunque è ora di piantarla con la balla della verità multipla: la verità è unica ed esiste!».

La gente cominciava veramente a incazzarsi. Come sarebbe a dire che la verità esiste? Ormai a corto di munizioni, aggiunse:

«E volete sapere che cosa penso del dubbio? Che è una stronzata. Ciò che serve non è il dubbio, ma la certezza. Una certezza anche mutevole, revisionista per così dire, ma momentaneamente certa. Di conseguenza, come capite, il dubbio non è una virtù ma soltanto carenza di vitamina B12».

Se va, va. Pensò.

Una voce femminile stizzita osservò: «Ma lo sai che sei proprio uno stronzo?».

Alè, si disse Tello: la caccia allo stregone è cominciata. Hanno visto il sangue dell'uomo libero e si fanno

sotto per mordere e sbranarlo. Il grillo parlante interno lo stava supplicando di rimettere le ruote sui binari. Sesso, suggerì. Hai sempre la carta del sesso. Lì, non devi aver paura di niente. Mostrati umile. Sei vecchio? Buttala sull'erezione perduta e il fatto che le donne non hanno mai capito un cazzo di come funziona e vedrai. Così, passò al paradosso successivo, un altro disastro perché non c'entrava niente con niente, aveva perso totalmente l'aggancio con la realtà e si vedeva: «Guardate su YouTube *Short Dick Man*: vedete? Lei glielo misura e lo scruta con la lente d'ingrandimento. Ricordate il motivetto: *that has got to be the smallest dick I have seen in my whole life*, non avevo mai visto un cazzo così piccolo in tutta la mia vita.»

«Ma che cazzo c'entra?» urlò uno dal fondo della sala.

«C'entra. Avete visto poco fa? Ho perso il filo e, voglio dire, perdere il filo è paradigmatico...»

«Che c'entra paradigmatico, che cavolo significa...»

«E per favore! Ma che avete oggi? Paradigmatico significa... insomma perdere l'erezione è una disgrazia ignota alle donne, che infatti non ho mai visto neanche perdere il filo del discorso: sempre puntuali e precise, mai stravaganti e sperse come un maschio fra le lenzuola. O fuori dalle lenzuola. Perché? Perché tu non sai quando arriva. Sia il crollo dell'erezione che la perdita del filo del discorso. Ma quello che tu sai, e

tremi alla sola idea, è che non devi pensarci o sei fottuto. Fo-ttu-to. E invece ci pensi. E allora sei veramente fottuto. Sto parlando del discorso. Quanto all'altra cosa, uguale. Perché tu ci pensi. Quando il terribile evento si verifica, ogni donna la prende soltanto sul piano personale. Vede la perdita del discorso erotico e dice: ma guarda questo qui che stronzo. E adesso perché se ne va? Che cosa ho io che non funziona? Capito?

«Il problema: crede che da questa parte ci sia un interruttore, anziché una fragilità metafisica. E siccome non lo capisce, sa pensare soltanto: "questo verme mi offende". E quando perdo il filo mentre parlo, identico. Voi ragazze, signore, insomma voi donne, mi guardate e dite: adesso a questo che gli è preso? Non sa più di che cazzo parla? Cazzo, voi capite le due metà della metafora, in senso disambiguato...»

«Prof» la stessa voce maschile dal fondo della sala «la pianti di usare in italiano parole inglesi che non hanno equivalente. Disambiguare non significa niente. Resti per favore ambiguo senza disambiguarsi troppo».

(Risate, come prima, ma di scherno. Mai accaduto. La rivolta degli schiavi, del pubblico, siamo al Giovedì Grasso della mia vita, smascherato, disambiguato, ma che mi frega: l'importante è che miss Sparkle si senta coinvolta. Sto distruggendo me stesso per lei e spero che apprezzi).

Miss Sparkle forse capì che tutta quell'autodistruzione era un'offerta sacrificale per lei e decise di intervenire di nuovo:

«Mi scusi, professore, io non sono pratica ma mi sforzo di capire: siamo passati all'archeologia? Perché pensa che le sue cadute, diciamo di stile, possano interessare questo pubblico? Lo chiedo perché io sono interessata all'interessamento: studio gli studiosi e non capisco perché lei abbia introdotto il tema della caduta del suo coso, come lo vogliamo chiamare».

«Grazie della domanda» disse Tello. «Lei è una terapeuta?»

«Io sono un'artista. Copio gli eventi e li metto in ridicolo.»

«Nel senso?» chiese Tello, disperso.

«Mi scusi se interrompo, ma io non sono della famiglia, nel senso che il mio mestiere è creare installazioni pubbliche dei fatti privati. E mi incuriosisce come lei salti di palo in frasca. E cerca di stupirci. Ha detto che la curiosità è un sinonimo dell'attrazione, e dunque – per metterla a suo agio – è un elemento erotico. Ma lei ha la più pallida idea di che cosa sia l'erotismo? Grazie.»

Tello aveva il cuore a mille: Quella è magnifica. Mi ha atterrato senza fare una piega, inoltre ha colto il fatto che mi sto rendendo ridicolo per lei e quindi mi copre ancor più di ridicolo. E questo è il messaggio: sta



al gioco e parla di eros. Che le rispondo? Vento di tre quarti, vela di traverso, brezza tesa, via.

«Anche le sue parole sono curiose e dunque erotiche. Posso chiederle per quale motivo, lei che è un'artista di installazioni, è venuta qui?»

«Certo che può chiedermelo. Io però non ho intenzione di risponderle.»

Tello si consultò col Copilota interno, il quale disse: taglia corto, è un'imboscata. Questa è venuta per farti fuori, ha capito il tuo punto debole. Bypassala. Pausa. Tu dici, eh? OK, forse hai ragione, *roger*. Bypassiamo miss Sparkle, però poi la voglio viva.

«Cari amici, e anche cari nemici, cosa farei se non avessi voi, miei nobili avvelenatori. So che tutti vi chiedete quali intenzioni ho. Ovvero, qual è il messaggio che oggi ho deciso di affidarvi nel giorno della mia ascensione, fuga, morte, chiamatela come vi pare. Immagino che siate qui per questo. Anche lei, laggiù, la signora delle installazioni, se è qui, deve pure aver letto che cosa sarebbe successo, giusto...»

Tello disse o la va o la spacca. Spacchiamola. E dunque afferrò il microfono come una rock star e cadenzò i gruppi di parole, come se fossero musica: «Oggi accadono molti fatti nuovi, e sono sicuro che una grande mazzata stia per arrivarci fra capo e collo. Una guerra? Una strage? Un'epidemia? Un meteorite? Non lo sappiamo, e dunque è inutile parlare quando non c'è

nulla da dire... (boato ironico). Ma sta arrivando. Lo sento. Dunque, poche istruzioni di avvio all'apocalisse, se apocalisse dovesse essere. L'apocalisse arriva comunque, anche sotto forma di tramonto, ultimo respiro, partita di poker persa malamente, amore distrutto, diarrea, asma, meduse mentre nuoti, zanzare nella sera in campagna. Apocalisse. Le istruzioni o lascito o legacy o strumento, sono queste: non potrete mai rimediare ai vostri errori. Quindi, inutile perdere tempo: la moviola non c'è. Amen. Se insistete, peggiorate le cose. E poi: smettete di mentire. Non per motivi morali ma di memoria. Ogni menzogna è una sceneggiatura che dovete conservare in archivio e prima o poi vi contraddite, dunque non mentire è utile anche se vi farà sanguinare spesso, perché la verità vi fa male, vecchia canzone, stupida ma vera...»

«A' Marchioni! Ma che siamo su scherzi a parte? Ma che sono: le pillole di saggezza?»

«Te ne accorgerai, Ciccio. Quando tirerai le somme, te ne accorgerai. Prima di tirare le cuoia. È una legge di natura, per quanto io odi la natura: quella stronza vince sempre. E dunque, ricordare le falsità dette è impossibile. Altro consiglio utile: non potrete mai riparare ciò che avete rotto. Né evitare che tutti i nodi vengano al pettine. Prima o poi. Tutti. Costituitevi. In casi irreparabili, un suicidio truccato da commistione di barbiturici con alcol può tornare utile.»

Una delle ragazze della terza fila lo interruppe:

«E sui rapporti uomo donna, che legacy ci lascia?».

«Questa: gli uomini devono smettere di far finta di capire le donne. E viceversa. Mettete fine a questo massacro. La volete intendere? Non dobbiamo capirci. Fatevi pure i vostri conti, ma a casa vostra. Piantiamola con questa farsa della doppia identità. Non potersi capire è un patrimonio dell'umanità. Tutelato dall'Unesco, se non fosse in mani cinesi. Quando una coppia si capisce, si adatta. E poi si adotta: e si spalma. Ed è clinicamente morta. Non dite: mi sforzo di essere te. Tu non sarai mai lei e viceversa. Piantatela anche di chiederlo. L'eros, di cui prima, è fondato su questa asimmetria, questa ingiustizia, questa sete di ignoto, di mancanza di equilibrio. Almeno, se volete seguitare a scopare. Se invece volete cucinare il semolino, fate pure.»

Dal fondo una signora gridò:

«E ci ha costretto a toglierci le scarpe e farci perquisire come ladri, per ricevere questa meravigliosa rivelazione? Non si vergogna?»

Tello era estasiato:

«Sono totalmente d'accordo con lei. Si indigni. Viva l'incomprensione».

Una ragazza dalle gambe lunghissime aveva alzato la mano.

«Posso?»

«Veramente non ho aperto il dibattito.»

«Guardi, se ha paura, può anche vietarmi di parlare, però domani...»

«Si risparmi, per favore. Forza, faccia il suo numero!»

«Parlo di dati. Sul *Journal of Medicine* si legge che, in Italia, metà delle donne che sono in psicoterapia con uomini sono costrette a fare sesso. Diciamo pure violentate. Ci vuole dire quante volte lei ha fatto sesso con una paziente?»

Tello gonfiò il petto dell'indignazione:

«Tanto per cominciare, quella statistica se l'è inventata lei: io sono abbonato al *Journal* e non l'ho mai letta perché non c'è. Ci saranno forse anche stati dei casi...»

«Risponda alla domanda: lei, professore, ha fatto mai sesso con una o più pazienti? Sì o no?»

«Ma certo che no! Mai mentre erano mie pazienti.»

«Quindi la risposta è sì: lei ha fatto sesso con le sue pazienti, ma dice che lo ha fatto dopo la fine del rapporto professionale.»

«Non ho fatto sesso con nessuna paziente. Punto e fine della storia. Si sieda per favore.»

(La sala rumoreggiava)

«Lei è la fotocopia del principe Andrea d'Inghilterra. Quello che dice: e che ne sapevo io che mi mettevano nel letto una quattordicenne?»

Tello era solo in apparenza fuori dai gangheri, per-

ché in realtà sguazzava nel rituale. E chiese (come sempre quando la tizia faceva questo stesso numero):

«Ma almeno la pagano per questa farsa?»

Il pubblico esalò un sospiro di piacere, roba organica collettiva: si sentiva finalmente in una sala di boxing, a una corsa con scommesse.

La ragazza attaccante seguiva a incalzare: «Lei è soltanto un ragno che passa la vita tessendo la sua rete per le donne che sono le mosche: sa che cosa fa lei? Lei dice alla sua paziente, dopo tre o quattro mesi di cura: cara, sei guarita, complimenti! È la fine della terapia. E la poveretta, rincoglionita dal transfer, scoppia a piangere: ma allora, professore, fra noi è finito tutto? Non la potrò più rivedere? Ed è qui che entra in scena il ragno. Come no, dice lei sfiorandole la fronte: perché non vieni stasera da me che ti faccio il risotto con le erbe? E quando quella arriva, ti fai trovare in accappatoio. Ma un po' slacciato. Col pisello che si vede e non si vede (tanto siamo fra noi) e dopo un po' le chiedi di girare lei il risotto mentre ti sistemi e la prendi da dietro, ai fornelli, e te la trombi mentre gira il risotto. Cinque casi verificati. Ah, dimenticavo: se vuoi, puoi querelarmi. Mi chiamo Veronica Armadori e non sono una psichiatra. Sono una vittima».

Perfetto. Prima classe, risoluzione del pathos. Non è stata neanche troppo verbosa, è un marchio #meetoo e scalda l'ambiente.